

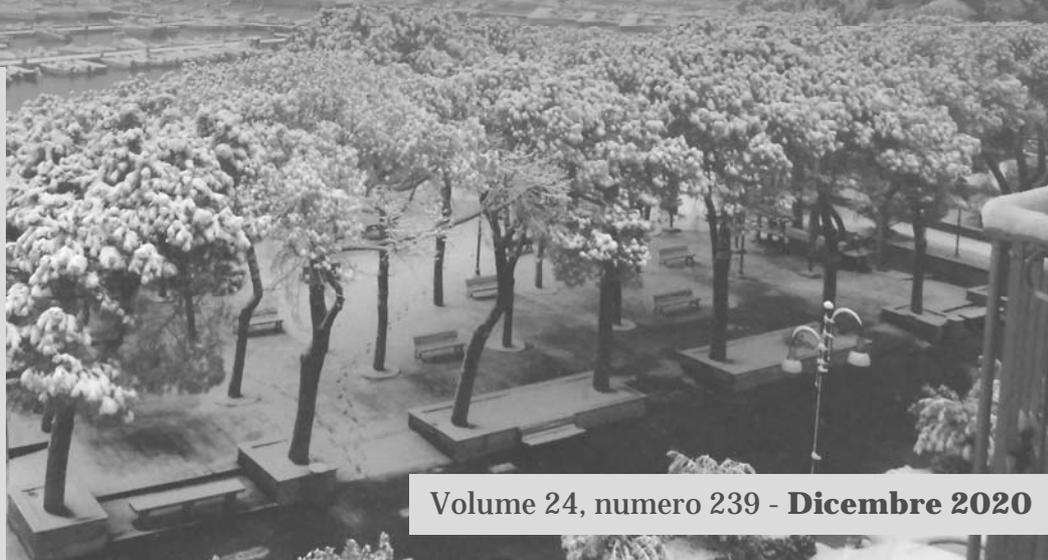
Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Rispetto ed indifferenza
- 3 Emergency: Ridefiniamo il futuro
Emergency: Nessuno escluso
- 4 Il cibo
Da Bitonto a Bari (20 km)
- 5 Bravure da giovani doglie da vecchi
- 6 Lo scatto: Raccoglitori di cocco
- 7 Adoro te devote
- 8 Fezzano: Sulle tracce di Paride...
- 9 Fezzano: ... frammenti di una storia di emigrazione - parte 2
- 10 Foto denuncia
Una foto per... strisciare!
- 11 Parrocchia: Tempo di avvento...
Tutti "innamorati"
- 12 La disciplina allo sport
La striscia di Franca e Tania
- 13 Pro Loco: Letterina di Babbo...
Il tempo non ha prezzo
- 14 Strumenti "a corde"
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Omaggio a...



Volume 24, numero 239 - Dicembre 2020

La vita è un dono

La vita è un dono, prezioso, gigantesco, incredibile, indissolubile. E' un dono che si riceve, già... "dall'alto". Vi è mai capitato di riflettere intensamente sulla parola "vita", accostarvi in punta di piedi, appoggiare un braccio sulla lettera "V" per poi coccolarla delicatamente abbracciandola completamente con l'altro arto ed avvolgere le restanti "I-T-A", così solamente per percepirne il calore? Vi è mai capitato di riflettere sulla vita senza considerare i fattori terribili che ci circondano? Avete mai osato omettere le nostre innegabili rispettive fortune e pensare alla vita, solo ed esclusivamente ed intensamente a lei? Vi siete mai fermati un solo secondo a sfogliare l'album dell'esistenza cercando di concentrarvi su quegli scatti che meglio la rappresentano?

Io quando mi astraggo dal frastuono del mondo per concentrarmi in preghiera sulla vita non posso far a meno di pensare alla natura, ad un bambino, ad una musica bellissima, ad un sorriso di mia moglie, ad un amico al quale voglio bene ad un gioco che faccio con mio figlio, a mio padre, a mia madre, alle mie sorelle, alle mie nipoti, a tutti i miei affetti. Non vi è traccia di benessere umano in questo toccasana, bensì un'onda spirituale gigantesca che si espande ed avvolge come un gigantesco abbraccio tutto ciò che incontra, molto più forte di mille antenne wi-fi, più silenzioso di un sospiro, mi entra dentro scardinando il mio io.

Avete mai appeso le vostre maschere all'attaccapanni per indossare la vostra nudità? Restare inermi, colpiti, confusi... indifesi, vulnerabili, fragili... sensibili. Percepire ogni minima variazione di temperatura, sudare dal caldo, batteri i denti dal freddo e pensare quanto sarebbe comodo scorticarsi la pelle nelle giornate di caldo insopportabile e vestire di un gigantesco montone nel momento in cui il gelo sembra divorare le proprie ossa. Eppure... sentire... percepire... ascoltare...

Avere al posto di un paio di orecchie un grosso paio di casse acustiche che scandiscono ed amplificano la vita delle persone che ti circondano, sentirle tue, abbracciarle, esaltarle, proteggerle.

In questo Natale del tutto particolare, tutti parlano di muri e barriere, dell'impossibilità di unirsi ad un tavolo in 3, in 5, in 7 o in 9 per divorare come cavallette cibi spesso privi di sostanza, quando il Natale... è un dono di per sé. Basterebbe il gioco di un bimbo, l'affetto di un genitore, la stretta di mano di un amico, la sensibilità di ascoltare la vita che alberga in noi, già, come un dono.

Il Natale, per quanto mi riguarda, è nato per dare un senso alla mia Vita e di questo non posso far altro che commuovermi e ringraziare.

Volgendo lo sguardo in su, al Cielo.

Buon Natale a tutti voi.

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Emiliano Finistrella



Rispetto ed indifferenza

Le notizie che mi raggiungono attraverso i notiziari radio sono sempre più allucinanti e sconcertanti, penso che ormai abbiamo proprio toccato il fondo del barile. Nel momento in cui scrivo abbiamo ancora centinaia di morti ogni giorno a causa di questo subdolo nemico, invisibile, auguriamoci non radiocomandato perchè da come sta andando il mondo ci si potrebbe aspettare anche quello. Dopo i primi "arresti domiciliari" di marzo ed il "liberi tutti" di maggio ci siamo ritrovati, come era da prevedere, in una situazione peggiore di quella di marzo e di tutto questo dobbiamo ringraziare quanti stanno ancora sottovalutando il grave problema andando tranquillamente in giro senza mascherina, alcuni addirittura negando l'esistenza del virus e, soprattutto, dobbiamo "ringraziare" ed "inchinarci" di fronte a sua maestà "IL SOLDATO".

Vale molto più questo grande regnante da solo che i milioni di morti che il corona virus ha provocato in tutti questi mesi.

Il grande problema da risolvere in questo momento, per gli addetti ai lavori, è il natale (il mio caro Amico so che capirà perchè l'ho scritto minuscolo). Ci sono di mezzo i regali, il cenone e chi più ne ha di scuse più ne metta; ed allora, e spero vivamente che ci ripensino, vorrebbero rifare un secondo "fuori tutti"... visto i risultati del primo mi do un pizzicotto per essere sicuro che non stia facendo un brutto sogno.

Tutto questo mentre giornalmente si parla di seicento/settecento morti.

Che vergogna, possibile che non riescano ad avere un minimo di rispetto verso tutti quei defunti ed in particolar modo verso quelle famiglie coinvolte in questa tragedia? Quelle famiglie che saranno venute a conoscenza della dipartita del loro congiunto attraverso una fredda telefonata, quei poveri congiunti che avranno terminato la loro vita terrena senza un affetto al proprio fianco, soli in una corsia d'ospedale, soli con la loro solitudine, soli in mezzo a tanta indifferenza. Sì, quell'indifferenza che porta a pensare ed a pro-

grammare un nuovo pericolosissimo assembramento facendo così in modo che si fraintenda ancora una volta il vero significato del Natale volendogli togliere ad ogni costo quella "N" maiuscola.

Certo non vorrei che chi mi sta leggendo pensi che non mi interessa se alcuni esercizi dovranno chiudere, non avranno lavoro e tutto ciò che ne deriverà. Niente di tutto questo, l'unica cosa che vorrei, ardentemente, è che questi sacrifici che, giustamente, chiedono di fare per il bene di tutti, si facessero veramente tutti.

So che mi prenderete per uno che crede ancora alle favole, ma vi sono molti "elementi" (come li ha chiamati Gian Luca nel numero scorso) che dispongono mensilmente cifre molto più alte di quella da lui nominata ed allora mi chiedo: visto che ci sono troppe persone che devono affrontare

"... un momento di riflessione e preghiera, senza sprechi ..."

le varie spese mensili con 600/700 euro e con immensi sacrifici e salti mortali riescono a far quadrare i conti, perchè lor signori, e sono tanti, non si mettono una mano sulla coscienza, sempre che l'abbiano, e in questo periodo provano a "campare" con 4 o 5 mila euro ed i rimanenti li mettono a disposizione di tutte quelle persone che si troveranno in difficoltà? Anche loro e le loro famiglie hanno il diritto di mangiare e se, per il bene di tutti, il loro esercizio deve rimanere chiuso devono assolutamente essere aiutati.

Immagino le varie "botte" da utopista e sognatore, ma qui per risolvere veramente questo problema ci vorrebbe il grande Robin Hood.

Altra cosa che mi preoccupa non poco, data la poca serietà che dilaga, è questo fantomatico vaccino di cui da tempo si sente parlare; chi mi assicura che sia veramente efficace?

Chi mi assicura che gli effetti collaterali non siano più nefasti del virus stesso?

Chi mi assicura che non sia lo solita corsa, fra gli addetti, per arrivare primi su quel traguardo al di là del quale vi sarà il deposito di Paperon de Paperoni come ambito premio per il vincitore?

Perdonatemi, ma questo "andazzo" mi porta a non credere più a nessuno (tranne che a Lui, naturalmente).

Comunque, alla base di tutto, penso che se veramente ci si voglia impegnare per averla vinta su questo "assassino" bisogna rimboccarsi le maniche tutti, bisogna essere umili, innanzi tutto, e saper riconoscere le proprie capacità e non avere la superbia di saper fare ciò di cui non ne saremmo mai capaci. Bisogna essere responsabili ed adottare tutte le misure previste da questa emergenza. Bisogna avere senso civico e rispetto verso il prossimo.

Bisogna memorizzare nel nostro cervello che il corona virus non colpisce su ordinazione come un killer, potrebbe colpire chiunque in qualsiasi momento. Solo agendo con consapevolezza riusciremo a tornare alla normalità, ad avere nuovamente una vita sociale e non da reclusi.

Il mio pensiero va, soprattutto, agli adolescenti che si ritrovano tra le quattro mura soli a interfacciarsi con lo schermo di un computer (per chi ha la possibilità di averlo) per seguire quelle lezioni che sarebbe molto meglio per loro seguire in un'aula vicino ai propri compagni, questo virus ha tolto loro quella socialità così importante per la loro età.

Affidiamoci ancora una volta a Lui proprio in questo mese in cui ricordiamo la Sua nascita, facciamo sì che questo Natale possa essere per tutti un momento di riflessione e di preghiera senza sprechi, senza sfarzi e con poche luci augurandoci che queste rinunce possano recare un sorriso a chi, in questo momento, si trova in difficoltà; allora sì che incontrandoci o attraverso qualsiasi altro mezzo di comunicazione potremmo augurarci... **BUON NATALE!**



Buon Natale e felice anno nuovo



Ridefiniamo il futuro diritto dopo diritto

All'inizio del 2020 il mondo è andato improvvisamente in stand-by mandando nel caos anche le nazioni apparentemente più solide.

Si è fermato tutto, o quasi. Non si sono fermate le guerre: Yemen, Siria, Libia, Afghanistan, solo per citarne alcune. Paesi nei quali è sempre più complesso riuscire a salvare vite e portare l'aiuto necessario perché le parti in guerra, tutte e ovunque, non hanno ormai più rispetto alcuno per la neutralità delle strutture sanitarie e degli operatori umanitari.

Secondo dati ufficiali delle Nazioni Unite, solo in Afghanistan nei primi 6 mesi del 2020, sono stati quasi 1.300 i civili vittime dirette del conflitto e il doppio i feriti, per il 40% donne e bambini. Una realtà che tocchiamo con mano quotidianamente da decenni, di cui conosciamo bene l'enormità dei bisogni e l'insufficienza delle risposte. Per questo motivo, sin dalle prime avvisaglie dell'epidemia, abbiamo cercato di proteggere i nostri ospedali all'estero rafforzando i

protocolli di prevenzione e controllo delle infezioni, formando il personale e dotando tutte le strutture dei necessari dispositivi di sicurezza personale.

Non abbiamo dimenticato l'importanza fondamentale del nostro lavoro in sistemi sanitari fragilissimi, pur raddoppiando l'impegno per rispondere all'emergenza sociale e sanitaria in Italia.

Chiusi le scuole, gli uffici, gli aeroporti, gli spazi di aggregazione, i luoghi di cultura. Abbiamo dovuto prendere fisicamente le distanze gli uni dagli altri, ma ci siamo anche trovati a condividere le stesse paure e toccare con mano quanto importante sia l'accesso a cure efficaci e tempestive e quanto indispensabile sia poter contare su comunità solidali e inclusive.

Il Covid-19 ci ha messo di fronte alla nostra fragilità di individui e di società che devono essere ripensate in profondità. Che senso ha alzare muri e barriere, chiudere confini di terra e di mare quando un organismo invisibile a occhio nudo può oltrepassarli indi-

sturbato e stravolgere la quotidianità di milioni di persone.

Perché continuare a sprecare ogni anno migliaia di miliardi in spese militari quando potremmo investire queste risorse per rafforzare sistemi sanitari pubblici, gratuiti e di qualità e garantire condizioni di vita dignitose anche ai più vulnerabili?

Questa crisi senza precedenti può diventare un'opportunità di rinnovamento profondo. Non possiamo non interrogarci in questo momento su che società vogliamo essere. Non dobbiamo ripartire "da dove avevamo lasciato". Abbiamo la possibilità di immaginare modalità nuove di condivisione delle risorse, di ridefinire i valori che ci uniscono e di impegnarci nella costruzione, diritto dopo diritto, di un mondo più giusto ed equo.

La nostra determinazione a non perdere questa occasione è oggi più forte che mai, e il supporto ricevuto da tanti di voi in questi mesi difficili ci suggerisce che la strada è quella giusta.



Nessuno escluso

"Nessuno escluso" è un progetto di distribuzione di beni di prima necessità per le famiglie in difficoltà che abbiamo attivato a Milano, a Roma e a Piacenza a partire da metà maggio, quando l'Italia stava per uscire dalla cosiddetta Fase 1. Ci siamo resi conto delle reali necessità delle persone nel corso del progetto di consegna di spesa e farmaci a domicilio che avevamo attivato a Milano in collaborazione con il Comune e le Brigate Volontarie per l'Emergenza fin dai primi giorni di marzo. Pian piano, mentre le richieste di consegna diminuivano perché i negozi avevano ricominciato a fare consegne a domicilio, sono emersi bisogni legati a fasce di popolazione diverse, i cosiddetti "nuovi poveri": nuclei familiari numerosi che prima dell'emergenza riuscivano ad autosostentarsi, colf e badanti che avevano perso il lavoro, giovani impiegati in settori lavorativi bloccati (ristorazione, eventi...), lavoratori in cassa integrazione, Partite Iva, lavoratori precari o in nero. Italiani e stranieri.

Quasi tutti, prima dell'emergenza, riuscivano a provvedere alle spese principali per sé e per la propria famiglia: con il protrarsi della pandemia invece si sono trovati senza lavoro, con i figli a casa da scuola, fuori dai sistemi di aiuto tradizionali e senza sapere nemmeno a chi rivolgersi.

Abbiamo ascoltato le loro parole durante le telefonate al centralino allestito a "Casa EMERGENCY", ma c'è anche chi si è presentato direttamente nei nostri uffici.

La prima signora la scorderò difficilmente. Da come si era presentata, credevo volesse

proporsi come volontaria o lasciare il curriculum vitae per le nostre attività umanitarie. Invece, quando l'abbiamo fatta accomodare è scoppiata a piangere. Lavorava per la ristorazione e il marito nell'edilizia, entrambi in nero.

Due figli piccoli, a casa da scuola. Ce la stavano mettendo tutta per mantenere la famiglia, razionando il cibo e sperando di poter tornare presto a lavorare. Quando si è accorta che non aveva nemmeno più la carta igienica in casa ha capito che era arrivato il momento di chiedere aiuto, che non poteva più aspettare.

Abbiamo cercato di rassicurarla e, con l'aiuto dei volontari delle Brigate Volontarie per l'Emergenza - nostro partner anche in questo progetto -, le abbiamo preparato un pacco con un po' di scorte.

È da storie come questa che abbiamo capito che dovevamo fare qualcosa. Mai mi sarei immaginato di trovarmi di fronte a un'emergenza di queste dimensioni nella mia città, di dover portare aiuto ai miei vicini di casa o di quartiere, eppure la realtà economica e sociale che vediamo ci mostra una situazione difficile e complicata.

Se da una parte la fine dell'emergenza sanitaria sembra averci fatto tirare un respiro di sollievo, dall'altra è emersa una vera e propria emergenza sociale che sta colpendo sempre più persone. La paura è che la situazione si aggravi ulteriormente, soprattutto quando finiranno le misure di sostegno statali, come ad esempio la cassa integrazione. L'autunno potrebbe essere un periodo difficile per molti.

"Prendere in carico": quello che facciamo non è una consegna una tantum ma regolare. Cerchiamo perlomeno di sollevare le famiglie dall'ansia e dalla paura di non sapere cosa mettere sulla tavola.

Quando prendiamo in carico un nucleo familiare, lo seguiamo per almeno un mese, poi effettuiamo una verifica per capire se sono tornati al lavoro, se hanno ricevuto i sussidi statali, in poche parole se hanno ancora bisogno del nostro aiuto.

È una nuova sfida per EMERGENCY che si è sempre occupata di sanità e raramente di progetti di questo genere, ma davanti a questi bisogni evidenti abbiamo messo in piedi una vera e propria catena logistica con una piattaforma informatica dove raccogliere, analizzare e monitorare la situazione dei nuclei familiari; un gruppo di lavoro che contatta le aziende per chiedere donazione di prodotti; la predisposizione di magazzini centrali in cui ricevere i prodotti e preparare i pacchi; altri magazzini territoriali dove organizzare la distribuzione. Possiamo contare complessivamente su più di 700 volontari.

Lavorando per EMERGENCY da diversi anni ho capito che l'obiettivo principale delle nostre attività è quello di non lasciare indietro nessun essere umano di fronte a un'emergenza, una guerra, un bisogno. È un principio di solidarietà che anche i miei genitori mi hanno trasmesso fin da bambino. Proseguiremo almeno fino a dicembre e stiamo lavorando per allargare il progetto anche in altre città italiane perché sappiamo che ce ne sarà bisogno.



Tempo di Covid

Ognuno spera, cerca, vuole incontrare volti e non museruole. Siam tutti stanchi, depressi, bui fiducia è persa nei confronti altrui, sospetto e paura ci hanno iniettato di solitudine ci han circondato e per riempire questo enorme vuoto da mane a sera, come un terremoto, siam bombardati da mille consigli per viver meglio (ma come conigli). Mentre tornar dovremmo all'essenza al bene prezioso di cui non fai senza: una parola, carezza o sorriso che il cuore riempie di paradiso. Che esista il virus sì, lo sappiamo ma come è bello darsi una mano.

Carla Negri

Intemporalità

Cieca porta senza spessore. Buio tunnel immaterico; varco oltre il cielo, oltre l'altrove. Oltre il pensiero di qualcosa. Eppure cangiante diamante di fulgore ferino. Infinitamente largo; come racchiudere ogni varco ad ogni volo. Come a risiedere nella memoria dell'evento e immemorabile vuoto. Non mai colmabile. Come oltre il finito. Eppure vero! Dimorante statico in ogni punto e al di là del configurabile fra tutto e nulla. Invisibile e perduto, remoto per miliardi di anni luce siderali e oltre ogni temporalità sulla vertigine del gorgo dove lo spazio si corruga rompe la sua continuità e il cerchio interrompe il suo infinito flusso.

(in memoria) Adriano Godano

Saluto al giorno

Fruste, rocce ostinate affiorano in onde riflesse e svelano il tempo iniziale di un illusorio volto riflesso. E' un primo albeggio marino al dorso di un declino notturno ormai spoglio e stracciato dall'ultima brezza confusa, smarrita nel palco solenne di una silenziosa distesa, il tono appare voluto e svelato dal mio primo muto sorriso su antiche tracce soffuse segrete, radicate e difese nel varco socchiuso di un mare nostrano e maestro.

(in memoria) Sandro Zignego

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

Il cibo

Ed eccoci giunti a dicembre! Nonostante quest'anno non verrà sicuramente ricordato, il periodo natalizio rappresenta per molti un periodo di amore e serenità, nel quale abbandonare per un momento i cattivi pensieri; anche se non verrà vissuto con la stessa spensieratezza, sono sicura che non mancheranno le abbuffate! Allora quale miglior mese, se non questo, per parlare di cibo? Tranquilli, nessuna ricetta, solo qualche chicca per spiegare delle situazioni che, almeno una volta nella vita, avranno stuzzicato la nostra curiosità!

Profumo di soffritto... a chi non piace?! Ma tagliare tutte quelle cipolle non vi farà forse lacrimare gli occhi? Quando il coltello affetta la cipolla ne attraversa le pareti, causando il rilascio di un enzima che trasforma alcune sostanze in acido solfenico; esso, evaporando molto rapidamente, giunge fino ai nostri occhi scatenando un'irritazione istantanea della cornea che suscita una lacrimazione incontrollabile! Il rilascio di queste sostanze dal sapore e dall'odore sgradevole, denominate, in generale polifenoli, rappresentano un meccanismo di difesa da parte delle piante per scoraggiare l'azione di animali e parassiti. Un piccolo truccetto da usare in cucina per smorzare quest'effetto è quello di bagnare il coltello e il tagliere prima di iniziare poiché la sostanza rilasciata è altamente solubile in acqua; un altro espediente da provare è quello di porre la cipolla nel freezer dieci minuti così da rallentare la velocità degli enzimi; come ultima soluzione propongo di munirsi di occhiali da mare o piscina: la soluzione più ingombrante ma, senza dubbio, la più efficace!

Insomma, la natura cerca di proteggersi in tutti i

“... dobbiamo sempre volere questa curiosità”

modi e, per questo, vi mostro alcuni esempi di cibi “velenosi”: iniziamo con le ciliegie... Tranquilli, amanti delle ciliegie, la loro polpa è totalmente innocua, anche se il nocciolo contiene acido cianidrico, un potente veleno che blocca il trasporto di ossigeno attraverso il sangue. Ma non voglio spaventarvi, esso si sprigiona solo se il nocciolo viene danneggiato con i denti o si ingerisce. Secondo esempio sono le amatissime patate, buone in qualsiasi variante; attenzione però, quelle troppo verdi o piene di germogli potrebbero essere tossiche a causa della presenza di solanina, provocando sintomi più leggeri (febbre, nausea, vomito ecc) e raramente sintomi più pesanti (perdita di coscienza, disturbi della respirazione e al cervello).

E per finire le mandorle! Alimento da non eliminare dalla propria dieta poiché altamente energetico e salutare. Diffidate però da quelle dal gusto eccessivamente amaro poiché caratterizzate da una presenza eccessiva di amigdalina, sostanza che all'interno dell'organismo stimola la produzione di acido cianidrico; si stima una dose letale per l'uomo di circa 50, 60 di questi frutti, ma per fortuna l'amarezza di questa mandorla dissuade l'uomo stesso dal consumarne.

Mi raccomando però, non preoccupatevi, il mio intento non è assolutamente quello di mettervi più ansia di quanta già non ce ne sia nell'aria; il mio intento è quello di farvi vedere come, scavando a fondo di ogni cosa, anche di ciò che può sembrare banalmente palese, si scoprono piccole verità... E, nonostante tutto, dobbiamo sempre volere questa curiosità che ci porta a queste piccole conquiste, perché è grazie a questo che riusciamo spesso a sentirci un po' più vivi.



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Bitonto a Bari (20 km)



Prima di lasciare Bitonto, entriamo nel centro storico passando la porta barese e visitiamo la bella cattedrale. L'uscita della città è rapida e prendiamo la traiana per una decina di km, lo scenario è sempre il solito: piane di ulivi secolari sterminate, alberi potati in maniera fantastica.

Alla fine della traiana inizia l'asfalto e la zona industriale, più di due ore di traffico intenso ed asfalto bollente. Il tratto più brutto che ho incontrato in questi 1.000 km, la trionfale verso Roma in confronto sembrava una strada di campagna.

Finalmente imbocchiamo la via verso il centro e verso le 14:30 arriviamo all'oratorio di Don Bosco, la chiesa è aperta, ma non c'è nessuno. Attendiamo in sacrestia il parroco che arriva dopo le 4:00; come abitualmente succede, dopo le prime perplessità, ci accompagna nell'area del seminario dove don Francesco ci dà una camera.

Dopo una doccia e un po' di riposo scendiamo per andare a Bari vecchia e le sue chiese, in portineria Nicola ci indica la via e ci consiglia una tavola calda, “El Pedro”. Ci incamminiamo e ci si



la vitalità è assoluta, il brulicare di gente fuori dai bassi e le edicole dei santi ad ogni angolo ti fanno respirare la vita semplice di secoli scorsi; visitiamo la basilica e la cattedrale dove don Franco ci timbra le credenziali.

Ancora ci perdiamo volutamente tra i vicoli prima di andare da "El Pedro" dove con 6.50 euro mangio un primo, secondo, contorno, pane e una birra. Le orecchiette con le cime più buone che abbia assaggiato (foto qui a sinistra), poi melanzane alla parmigiana come fa mia mamma, soddisfazione totale. Per fortuna il seminario è ad un paio di chilometri che aiuta la digestione. Domani si riparte e si contano i giorni per l'arrivo...



presenta un centro curatissimo ed affollato con una zona pedonale gradevolissima, poi si entra in Bari vecchia, lo scenario è da favola: una moltitudine di vicoli con un lastricato quasi bianco, qui



Bravure da giovani doglie da vecchi

I proverbi, sono un insieme di elementi importanti sia nella vita di un individuo che in quella di un popolo, tanto che il loro uso ci permette di caratterizzare periodi storici, civiltà, costumi, regioni e nazionalità. Essi, talvolta ci appaiono come semplificazione di teorie che hanno costituito il filo conduttore della cultura di un'epoca; insomma sono un modo di vita espresso in maniera sintetica.

Dopo questa breve premessa, per l'ultimo mese dell'anno vi propongo il seguente proverbio che così sentenzia: "bravure da giovani doglie da vecchi".

E' evidente che col passare del tempo tutto si evolve e si modifica, compreso il modo di vivere che oggi, tanto per fare un esempio, è ben diverso da quello che ho vissuto io durante la mia gioventù negli anni sessanta; tuttavia penso che nonostante ciò, questo vecchio proverbio conservi ancora buona parte della sua validità.

Quando si è giovani, ed è normale che sia così, si vede la vita sotto un aspetto diverso da quello che già si intravede in età matura e, molto di più, quando si è vecchi. In gioventù si è portati a farsi fuorviare da falsi obiettivi ed è facile cadere in tentazioni che magari non subito ma con l'andare del tempo possono provocare serie conseguenze. Gli stravizi, come l'uso di droghe, alcool, fumo e quant'altro possono causare il logoramento di determinati organi ed il loro prematuro decadi-

mento. Secondo me, l'errore in cui comunemente si cade da giovani è quello di volersi concedere piaceri a più non posso, tanto, così si pensa: quando saremo vecchi, vedremo; per ora poco ce ne importa.

E l'errore sta proprio qui, e cioè nel proiettarsi col fisico e con lo spirito dei vent'anni in una ipotetica età confinata in un tempo lontanamente indefinito; ma quando quell'indefinito diventa realtà e ci coinvolge, ci rendiamo conto di quanto diversa sia quella vecchiaia che in gioventù avevamo vagheggiato a distanza e alla quale poco ci interessava come arrivarci. Ci troviamo così a dover fare i conti con acciacchi e limitazioni che quando li notavamo sui vecchi di allora ci facevano ben poco effetto, perchè era la nostra età a non farcelo capire; ma ora che anche noi li stiamo provando sulla nostra pelle comprendiamo che i piaceri della gioventù se ne sono andati e conta ciò che ci troviamo

"... la moderazione e la temperanza ..."

davanti.

In fin dei conti è la maggior sofferenza che ci può derivare in vecchiaia a causa delle bravate e degli eccessi a cui ci siamo lasciati andare in gioventù. Per qualcuno quella sofferenza ha reso penosa la vecchiaia e per altri ha pure accorciato la vita; quindi la morale che si trae dal proverbio è che la moderazione e la temperanza in gioventù sono una buona premessa per invecchiare senza grossi problemi.

Al prossimo anno.



Divina chiarezza

L'impetoso virus, invisibile e crudele, offusca le bonarie attese del Natale. Fatue illusioni accalcano l'orizzonte. Sbiadiscono i sogni sul domani. Luci dorate, fiocchi di neve, briose palline, pronte per abbigliare l'albero giacciono nel cassetto. Nel presepe più povero sparuti pastori attorno alla capanna salutano commossi la nascita di Gesù. Una divina chiarezza balza improvvisa dal suo tiepido sguardo. Suggella la speranza che abbatte angosciosi incubi.

Valerio P. Cremolini

Notte

Notte lunga di pensieri di sogni quasi mai veri di istinti amplificati di desideri irrealizzati. Scorri pesantemente affaticando non sol la mente. Quando però la musica si fa sentire corre la penna fino allo schiarire. E l'alba arriva, e non puoi più dormire.

Elisa Stabellini

Mattinata in inverno

Qualche goccia di sudore gelato mi riga il viso e bagna le labbra ansimanti. Ogni volta mi costa più fatica risalire correndo i sentieri, ma è sempre più bello arrivare alle case e dire "ancor oggi ho raggiunto la cima". I pini cogli aghi arrossati, silenziosi, fanno ala ai miei passi. Una faina colpita dai cacciatori posa ora il pelo nero tra l'erba luccicante di brina.

Pierluigi Gatti

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

Oppure scrivetele direttamente sulla sezione apposita del nostro sito
www.il-contenitore.it

indicando il vostro nome e cognome, luogo di provenienza, vi aspettiamo!



Raccoglitori di cocco

Tanzania, 2019
Scatto di Albano Ferrari

Adoro te devote



Lo sguardo di chi sosta dinanzi all'ingresso della Cripta di Cristo Re è certamente interessato dalla scultura in bronzo *Adoro Te Devote* (nella foto) dell'artista Fabrizio Mismas (1948). L'opera dalla profonda intonazione spirituale venne collocata nel 2004 in occasione del Congresso Eucaristico Diocesano. A godere della grazia sacramentale è la comunità, modellata dallo scultore in un contesto dinamico dal profilo essenziale. L'espressione latina, che dà il titolo anche al mio contributo "natalizio", deriva da un canto attribuito a san Tommaso d'Aquino, commissionatogli nel 1264 da papa Urbano IV in occasione dell'istituzione della solennità del Corpus Domini. In esso viene sottolineato l'atto di ringraziamento e di devota adorazione che i fedeli manifestano in occasione dell'esposizione sull'altare del Santissimo.

Non diversamente Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, i Re Magi provenienti da terre lontane, nel porre preziosi doni dinanzi alla grotta di Betlemme hanno silenziosamente sussurrato "ti adoriamo". Fu proprio una stella diversa dalle altre a suscitare nei Magi una "grandissima gioia", così forte da indurli ad intraprendere lo straordinario viaggio per condividere la nascita di Gesù Bambino. La storia dell'arte documenta con opere di eccezionale valore tale momento e gran parte di esse alimentano palpabili stati di estasi. Con Gentile da Fabriano (1370-1427), Leonardo da Vinci (1452-1519) e Raffaello Sanzio (1483-1520), richiamati nel mio testo, hanno interpretato l'*Adorazione dei Magi* altri famosi pittori, tra i quali Giotto (1267-1337), Lorenzo Ghiberti (1378-1455), Beato Angelico (1395-1455), Hans Memling (1435.40-1494), Botticelli (1445-1510), Perugino (1445.50-1523), Albrecht Dürer (1471-1528), Hieronymus Bosch (1450-1516), Peter Paul Rubens (1577-1640), Diego Velasquez (1599-1660) e Giovanni Battista Tiepolo (1596-1770).

Il proscenio su cui Gentile colloca l'evento della nascita di Gesù splende di luce divina, rivelando il notevole benessere degli astanti. Palla Strozzi, ricchissimo banchiere e colto umanista, raffigurato nel dipinto con il primogenito Lorenzo, commissionò l'opera costata 150 fiorini d'oro per la Cappella Strozzi nella chiesa di Santa Trinità. Datata 1423 e conservata agli Uffizi di Firenze, la tavola a tempera e oro è considerata una meraviglia del gotico internazionale. Giorgio

Vasari (1511-1574) scrive nelle *Vite* che «il divino Michelangelo parlando di Gentile - riferendosi ad altro importante lavoro - usava dire che nel dipingere aveva avuto la mano simile al nome».

Lo sfiorio dell'insieme, dove abbondano dettagli naturalistici, non distrae dal cogliere una sorta di indifferenza nell'atteggiamento di alcune persone partecipi del corteo, visibilmente interessate ad altro. Indossano vesti sontuose, ma sono, forse, ignare del significato del miracoloso avvenimento, di cui sono testimoni. Oltre a descrivere l'adorazione regale dei Magi, l'artista marchigiano non ha ommesso l'apparizione della stella e il lungo seguito in cammino per Gerusalemme. Nella predella compresa nella spoliazione napoleonica e non restituita, oggi al Louvre, hanno spazio la *Natività*, la *Fuga in Egitto* e la *Presentazione al Tempio*.

Giulio C. Argan analizzando l'*Adorazione dei Magi* attribuisce all'autore una cultura enciclopedica, rilevando che l'opera «è una riaffermazione spettacolare della poetica

"... in esso viene sottolineato l'atto di ringraziamento ..."

"cortese" con tutti i suoi temi e motivi, un'opera fatta per affascinare e lusingare la colta e potente borghesia fiorentina, fors'anche per confondere, con una schiacciante prova di superiorità, la non più latente avversione degli artisti fiorentini nei confronti dell'arte tardo-gotica del nord». Tra i dettagli, accuratamente dipinti, vi sono con il bue e l'asinello altri animali (cane, cavalli, leone, leopardo, scimmie e uccelli), nonché fiori, alberi e frutti.

L'*Adorazione dei Magi* di Leonardo, anch'essa agli Uffizi, è datata 1481. È nota la frequentazione del giovanissimo pittore della bottega di Andrea del Verrocchio (1435-1488), di cui diverrà collaboratore per alcuni anni. Il dipinto, incompiuto, avrebbe dovuto essere consegnato ai monaci di San Donato a Scopeto. In procinto di trasferirsi a Milano nell'estate del 1482 fu collocato presso l'abitazione di Amerigo Benci, padre di Ginevra. Leonardo ne aveva eseguito anni prima il ritratto, oggi alla National Gallery of Art di Washington.

L'*Adorazione dei Magi* fu preceduta da schizzi preparatori, fondamentali per la definizione conclusiva dell'opera. «Benché incompiuto - scrive Eugenio Garin - il dipinto dà un'idea del valore del chiaroscuro nella pittura di Leonardo, che soltanto più tardi comincerà a usare il colore, considerato elemento secondario. L'essenziale è sempre il modellare in luce ed ombra la configurazione della corporeità dell'oggetto mediante il chiaroscuro, che lo stacca dal fondo».

Il quadro dai contorni sfumati ha elementi di sicura originalità, che non attenuano la profonda carica religiosa dell'opera con al vertice la Madonna con il Bambino. Leonardo non propone né la capanna né la coppia bue-asinello e gli stessi Magi non esibiscono alcuna opulenza nel condividere l'incontro con il Figlio di Dio insieme ad una umanità turbata. Lo spaccato di rovine (Tempio di Gerusalemme), sullo sfondo della tavola, allude probabilmente al declino del mondo pagano. La palma e l'albero di alloro evocano la Passione e la Risurrezione di Cristo.

È poco più che ventenne Raffaello (1483-1520) quando, confermando le eccelse qualità già espresse a fianco del padre e nella rinomata bottega del Perugino, dipinge l'*Incoronazione della Vergine* (1501-1504), conosciuta come Pala Oddi. Nella predella il pittore ha interpretato l'*Adorazione dei Magi*, l'*Annunciazione* e la *Presentazione al Tempio*.

La capanna che ospita la Sacra Famiglia è un rudere di buone dimensioni, le cui pareti sono in gran parte crollate. In quel contesto avviene il devoto incontro con i Re Magi. Accompagnati da servitori e cavalli accolgono Gesù Bambino completamente nudo dalle mani di Maria, avvolta da un mantello blu che copre l'abito rosso. Uno dei Magi dalla fluente chioma bionda, inginocchiato, porge il suo prezioso dono. Un'altra coppa è già stata disposta per terra accanto alla Madonna. I Re Magi indossano abiti di ottima fattura dagli abbondanti panneggi. Il più anziano, porta sul capo un turbante.

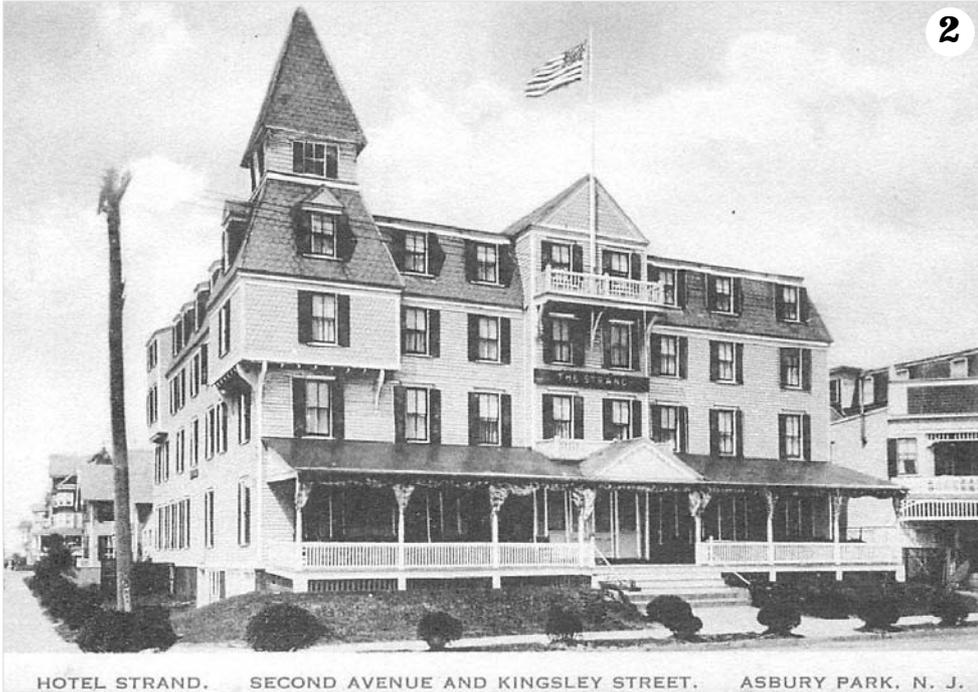
San Giuseppe con l'abito giallo, visibilmente invecchiato, si appoggia ad un bastone ed ha la mano sinistra vicino all'orecchio, quasi per meglio ascoltare le parole del Magio rivolte al Bambino, ammirato alla sua sinistra da due uomini e da una donna. Chiara è l'intenzione di Raffaello di attribuire un ruolo a ciascuno dei presenti colti in vari atteggiamenti e con diverse espressioni del volto. La scenografia è completata da un paesaggio collinare appena delineato, preceduto da tre alberi in buona evidenza.

Al pari di altri capolavori di Raffaello, tra cui la *Trasfigurazione di Cristo* (1518-1520), anche l'*Incoronazione della Vergine* fu sottratta dai francesi nel 1797 e trasferita a Parigi per essere restituita grazie all'importante missione diplomatica svolta con successo dallo scultore Antonio Canova (1757-1822) su incarico di Pio VII al Congresso di Parigi del 1815.

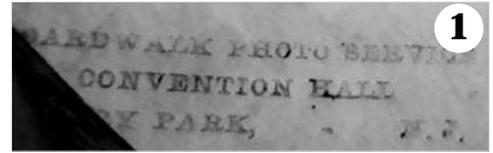
Entrambe le opere si ammirano nella Pinacoteca Vaticana.



Sulle tracce di Paride... Frammenti di una storia di emigrazione (p.2)



HOTEL STRAND. SECOND AVENUE AND KINGSLEY STREET. ASBURY PARK, N. J.



La ricerca si ferma quindi nuovamente. Ogni tanto riguardo ed analizzo le informazioni ritrovate fino a quel momento senza particolari risultati ulteriori, finché un giorno noto un timbro sulla fotografia ricevuta.

Questo timbro, parziale peraltro, riporta ulteriori informazioni che alla fine riesco a riesco a ricomporre: "Boardwalk Photo Center, Convention Hall, Asbury Park, New Jersey" (foto 1).

Ecco, quindi, il secondo stato nel quale Guglielmo/Paride si era spostato. Ipotizzo quindi che tra il 1943 ed il 1946 abbia stazionato nel New Jersey appunto precisamente ad Asbury Park, una località turistica della Costa Atlantica. Dalla fotografia non emergono particolari dettagli che ci possano ricondurre in qualche luogo, si legge la scritta "Restaurant" e si vede una veranda il legno.

Dalla pagina facebook "Asbury Park Hotels of The Past" capisco che molte delle strutture ricettive dell'epoca erano caratterizzate dalla medesima architettura: struttura in legno e veranda con colonnato davanti.

Data la presenza di un cespuglio tondo nella fotografia trovo anche un Hotel, l'Hotel Strand (foto 2) che potrebbe assomigliare nei dettagli al luogo della fotografia. Ma sono solo ipotesi fantasiose.

La ricerca è nuovamente ferma.

Ecco che però, qualche giorno fa digito nuovamente il nome "Guglielmo Zignego" su Google e mi compare il riferimento alla pagina 9 del Philadelphia Inquirer del 19 gennaio 1952 (foto 3), pagina che, insistendo un po', alla fine riesco a leggere. Quella pagina riportava parte dell'elenco

"... Guglielmo a quella data era forse ancora vivo ..."

delle persone che avevano diritto ad un rimborso delle tasse con relativo indirizzo di residenza. Guglielmo a quella data era forse ancora vivo e risiedeva quindi a Philadelphia in Pennsylvania all'806 di Catharine Street, nel quartiere di Bella Vista (foto 4).

Con l'applicazione Google Maps vado a vedere l'indirizzo indicato: ebbene sull'angolo del palazzo ad oggi c'è un laboratorio di cucito che si chiama "Butcher's Sew Shop" ovvero "Negozio di cucito del macellaio".

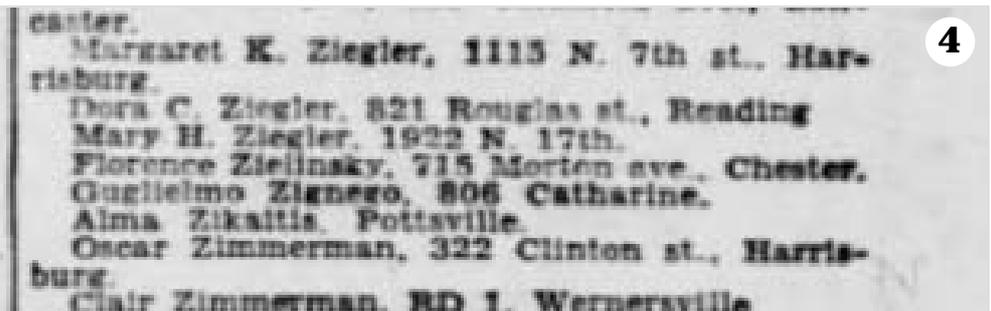
Contatto i proprietari per chiedere chiarimenti riguardo la scelta del nome e gli stessi mi confermano che il nome rende omaggio

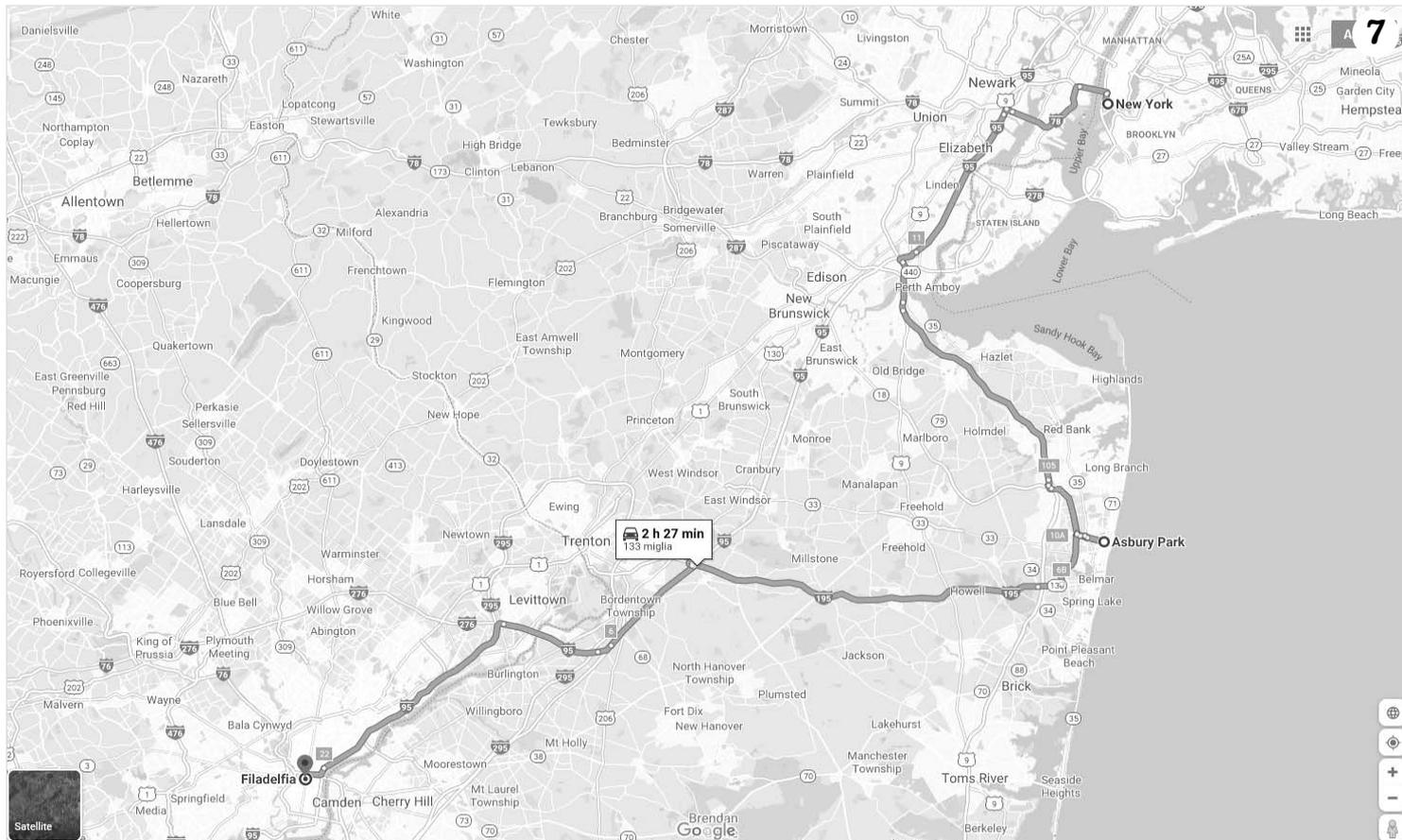
ad una macelleria che ha occupato quegli spazi tra il 1920 ed il 1996. "Guarrera's Quality Meats" all'angolo tra l'8 e Catharine è stata un'istituzione di Philadelphia a conduzione familiare per quasi ottanta anni.

Ecco quindi che possiamo ipotizzare che Guglielmo abbia lavorato in quella macelleria, o magari in un'altra lì vicino, dal momento che rilevo che in quel quartiere è attivo da oltre cento anni sulla 9a strada il Mercato Italiano (Philadelphia's S. 9th St Italian Market) e dove tuttora esistono macellerie esistenti da un secolo o più. Il mercato italiano di Philadelphia è tutt'oggi fulcro di una forte comunità italiana (foto 5 e 6).

Alla pagina seguente (foto 7) vi è l'ipotetico percorso fatto da Guglielmo negli Stati Uniti.

Faccio infine notare questa una coincidenza:





il 19 gennaio, giorno della pubblicazione dell'articolo sul Philadelphia Inquirer, viene festeggiato San Bassiano, che ricordo, quando ero bambina, si celebrava a Fezzano. Che Paride voglia simbolicamente tornare a Fezzano?

della Fiat, nel 1924 fondò la Società Commerciale di Navigazione con sede amministrativa a Torino e Operativa a Genova in Vico Giannini 2. Lo scopo della nuova compagnia di navigazione, oltre a quello commerciale, era di

co Valtellina. Nel 1928 vi venne installata una motrice diesel FIAT. Nello stesso anno la nave venne ribattezzata Chisone.

Le altre navi acquistate erano: Juventus, Pellice, Riv, Villarperosa. A tutte fu sostituito il motore a vapore con il FIAT Diesel. Durante la seconda guerra mondiale la Chisone venne utilizzata come trasporto truppe e materiali.

Il 29 aprile 1944 venne affondata a Tolone da un bombardamento aereo.

Il 30 aprile 1947 la Società Commerciale di Navigazione, armatrice, cambiò il nome in Società di Navigazione Italmare S.p.A., Genova.

Recuperata nel 1947, la Chisone venne restituita alla società armatrice che, terminati i lavori, nel 1948 la trasformò in turbonave ribattezzandola Italvalle.

Nel 1952 venne ceduta alla Navigazione Libera Giuliana S.p.A. di Venezia che le diede il nome di Cesare Battisti.

Nel 1962 venne demolita a Vado Ligure. Le altre navi Juventus, Pellice, Riv, Villarperosa furono tutte perdute durante la seconda guerra mondiale.



Qualche informazione sulla nave (f. 8)
 Stazza lorda 6.168 t. Lunghezza pp 120,20 m. Larghezza 15,80 m. Velocità 9 nodi. Nel 1923 l'unità venne ceduta al Lloyd Mediterraneo di Genova che la ribattezzò Valtellina. Il senatore Giovanni Agnelli, presidente

sponsorizzare i Motori Marini FIAT Diesel costruiti a Torino dall'Ing. Chiesa. Nel 1925 la Società Commerciale di Navigazione acquistò sul mercato cinque navi con motrici a vapore che in seguito vennero sostituiti dal motore marino FIAT Diesel. Tra di esse venne acquistata la nave da cari-

“La storia è testimonianza del passato, luce di verità, vita della memoria, maestra di vita, annunciatrice di tempi antichi.”

Cicerone

“La storia è la memoria di un popolo, e senza una memoria, l'uomo è ridotto al rango animale inferiore.”

Malcolm X



Carta pesta

Emiliano Finistrella

Qui a La Spezia e più precisamente a Fabiano, vi è il servizio di raccolta dei rifiuti porta a porta. Per svolgerlo al meglio tutti i condomini che non hanno possibilità di mettere i bidoni condominiali per mancanza di spazio, sono stati muniti di mastelli di raccolta. Quando è il giorno della carta, pertanto, se si possiedono degli imballaggi di cartoni grossi, bisogna avere la pazienza di farli a pezzi ed inserirli dentro... a maggior ragione quando piove. Il giorno in cui ho scattato la foto qui affianco, era il giorno dell'allerta gialla... potete immaginare come si sia trasformato quel cartone... il senso civico, l'educazione e l'intelligenza delle persone spesso riesce a stupirmi sempre più al ribasso...

FOTO
DENUNCIA



Una foto per... strisciare!

Di Albano Ferrari

Zanzibar: un gruppo di assetate zebre si dissetano nei pressi di un piccolo stagno.



Tempo di Avvento, tempo di attesa

Tutti noi stiamo aspettando di rivivere e fare memoria di quell'evento che è avvenuto una volta sola nella storia dell'umanità: il Verbo si incarna in quel Bambino che sceglie di nascere povero, pur essendo Re e umile. Quel bambino è Gesù, quel Gesù che noi tutti attendiamo nella sua venuta ultima, quel Gesù del quale desideriamo ardentemente contemplerne il volto.

Gesù che ci chiede di perseverare nella fede, di non scoraggiarci perché chi ha fede in Lui vivrà in eterno.

In questo cammino di Avvento, e non solo in questo periodo, il Signore ci sollecita e rivedere il nostro cammino con Lui, chi chiede di domandare per essere esauditi, ma sempre sottolineando che la nostra vittoria è avere fede in Lui. "Va la tua fede ti ha salvata... e non peccare più".

Queste parole oggi il Signore le rivolge a tutti noi e desidera dirci che la nostra fede ci ha salvati. Una fede che non deve addor-

mentarsi attraverso le spire del mondo, sovrappaffati dalla paura che sta avvolgendo il mondo.

Gesù, che si è fatto uomo per noi ci sollecita a credere, ad aver fede.

Non possiamo essere ciechi verso questa pandemia, il corona virus (Covid 19), che non risparmia nessuno.

"... in virtù di quella fede che non dobbiamo mai abbandonare"

Tutti noi siamo uniti nella preghiera per coloro che stanno soffrendo, per coloro che non possono vivere la gioia del Natale con i propri cari, ricordando nella nostra preghiera coloro che, a causa del corona virus, li pensiamo già seduti al banchetto celeste in compagnia del Signore Gesù.

Una realtà che sembrerebbe voler allontanarci da tutto ciò che è per noi è fonte di salvezza e amore: Gesù Redentore.

Restiamo saldi nella fede. Ricordiamo come abbiamo vissuto la Pasqua di risurrezione, lontani senza l'incontro con Gesù Eucaristia. Eppure Lui non si è mai allontanato da noi. Oggi, proprio in virtù di quella fede che non dobbiamo mai abbandonare, ci fa dono di vivere la celebrazione del Santo Natale in maniera nuova, ma insieme tutti attorno a quella greppia ad adorare nel profondo del nostro cuore il Verbo di Dio che si è fatto Uomo per vivere e crescere con noi.

Se quel Bambino vuol vivere in noi e crescere con noi, non dobbiamo abbandonarci allo sconforto, alla paura, alla delusione. Ma guardare fiduciosi a Lui, che ci sollecita a vivere nell'attesa della sua venuta, per averci eternamente con Lui.

Questo è il mio augurio e di Padre Bipin, di un santo e sereno Natale per tutti voi.

Il parroco don Maurizio.



Tutti "innamorati"

Navigando a vista, si scoprono cose interessanti, come quella che ho ultimamente osservato gironzolandolo per il mare delle mie tante curiosità sulle tendenze dei miei consimili.

Ho dunque scoperto che accennando alle cose più disparate, tutti (ma proprio TUTTI nessuno escluso) usano la parola "amore" con frequenza, dando a questa parola un peso e un'importanza assolutamente rilevanti. Ma questo non basta: tutti impiegano anche tempo ed energia rilevanti nel praticare forme di "amore" che considerano assai utili (se non addirittura necessarie) ad un positivo trascorrere della propria vita. Ok??? Ok.

Il verbo amare è senza dubbio uno dei verbi più usati in tutte le lingue ed intervistando qua e là le persone più diverse ho capito che si tratta anche di un verbo veramente "tuttofare". Infatti a sentir loro queste persone che intervistavo mi dicevano di poter "amare" qualunque cosa, da un tipo di lacca per i capelli a una salsa piccante, passando per qualche marca di calzature o per una serie di avvincenti gialli televisivi. Si possono amare, è vero, perfino i babbì, le mamme, i fratelli, le sorelle, i nonni e le

nonne, in certi casi, ma questo avviene sempre più di rado, al giorno d'oggi.

Questa mattina dunque, navigando a vista, ho deciso di fare tappa a caso qua e là nei porti più inaspettati ed attraccata la mia barchetta mi sono fermata a chiacchierare su tutti i moli possibili, attaccando bottone con chiunque incontrassi. E' stata un'idea geniale, perchè questa esperienza mi ha

"... sempre e senza eccezioni la parolina 'mi piace' ..."

fatto capire qualcosa che nessun professore di matematica era mai riuscito a farmi capire... e cioè che cosa sia un "denominatore comune".

Nell'isola delle signore eleganti alla domanda sul perchè si comprasse un vestito piuttosto che un altro la risposta era invariabilmente "perché mi piace di più".

Ma anche nell' isola dei bei giovinotti alla domanda sul perchè si lasciasse una donna per mettersi in coppia con un'altra la rispo-

sta era sempre "perchè mi piace di più".

Unico denominatore comune fra le tante cose (e perfino persone...) "AMATE " era inevitabilmente il solito "perchè MI PIACE". O addirittura "mi piace **di più**".

Tutta la faccenda girava sempre e comunque intorno al "piacere": ecco scoperto il "denominatore comune" fra scarpe, mogli, compagni e compagne, gioielli, automobili, capi di abbigliamento, cibi e bevande e chi più ne ha più ne metta.

Sempre e senza eccezioni la parolina "mi piace."

Da un molo all'altro, ogni volta che riprendevo il mare, la mia domanda, fra me e me, era sempre la stessa, e cioè: "Ok. E' chiaro che anche io con la mia barchetta voglio andare nei posti che più "MI PIACCIONO". Ci mancherebbe. Altrimenti a che serve avere una barca e navigare?"

Solo un problema: peccato che a me, con questa barchetta qui, per arrivare là dove il desiderio mi sospinge mi serva parecchio anche poter disporre di un timone.

E dunque, domanda delle domande: "Come faranno ad arrivare nei porti del loro "piacere" le barche che un timone proprio non ce l'hanno?"



La disciplina allo sport

Cara Franca, inizio ammettendo la mia estrema felicità nell'aver frain-teso io il senso delle sue parole; non le nascondo, infatti, che inizialmente, il suo messaggio, aveva destato in me un po' di sconforto e di rabbia.

Questo sport è la mia passione, la mia vita e io mi impegno ogni giorno per far capire al resto del mondo, del mio piccolo mondo, tutte le cose meravigliose che questo sport può dare. Ma su questo credo di essere già stato parecchio esaustivo, quindi, reputo sia arrivato il momento di risponderle alla domanda che mi ha posto.

Quando un genitore iscrive suo figlio in una palestra di kickboxing sa che il bambino imparerà le varie tecniche di calcio e di pugno e tutto ciò che ne consegue athleticamente; il bambino, allo stesso modo, sa che imparerà queste tecniche e, nella maggior parte dei casi, non vede l'ora di farlo.

Ma il punto di vista di un allenatore è un po' diverso: l'allenatore sa che dovrà insegnare al bambino le varie tecniche ma sa anche che il bambino, con il tempo, imparerà la disciplina, il rispetto, la perseveranza, lo stare in gruppo senza sovrastare nessuno, la condivisione e tanti altri valori.

Il punto focale risiede proprio qui: questo il bambino non lo sa ed è proprio questo che lo porterà a crescere, a migliorarsi e a formarsi come persona, quasi inconsciamente, come un processo di crescita condizionato da stimoli positivi.

Per questo la prima regola del Kobra kai team è "non portare al di fuori della palestra quello che si impara qui dentro"; lo scopo è quello di evitare che la tecnica che il bambino ha imparato, consapevole di averlo fatto, non venga portata al di fuori...

Ma un vero allenatore già sa che, tutto il resto, imparato naturalmente, sarà portato al di fuori e che il bambino avrà rispetto nel compagno di classe, sarà più disciplinato a scuola o (si spera) più perseverante nello studio.

Ed è proprio quando questo accade che mi sento di aver fatto capire qualcosa al resto del mondo, del piccolo mondo.

Credo che questo ricco ed educato confronto anche generazionale, sia davvero molto interessante. Anch'io ero molto incuriosito dalla risposta di Luciano, in quanto la bella domanda posta da Franca, è un quesito che anch'io avrei voluto fare a Luciano ed in generale a qualsiasi istruttore di arti marziali, pugilato... insomma a tutti coloro i quali insegnano tutte quelle discipline sportive che a mio modo di pensare ti "mettono in mano un'arma" che potrebbero usare impropriamente nella vita di tutti i giorni.

"... chi ha voglia di proseguire è ben accetto ..."

Dovete sapere che è così tanta la dedizione e la serietà che questo giovane istruttore mette in quel che fa che la nostra redattrice Alice (Di Bella), ragazza di Luciano e facente parte del medesimo team di kick-boxing, mi ha inviato un vocale sul telefono chiedendomi: "Sai mettere nero su bianco un'opinione e far emergere tutte le sfaccettature del tuo punto di vista, è davvero difficile, soprattutto con un tema delicato come questo che non è per niente scientifico, matematico. A riguardo, pertanto, spero che Luciano sia riuscito in tal senso, perché ci teniamo davvero che le persone capiscano quel che vogliamo trasmettere a riguardo..." e da questo messaggio se ne sono succeduti una serie, fino ad arrivare a questo: "Già da piccini devi impartire delle regole ferree, non ci sono mezze misure, un bambino che nasce e cresce in una palestra di kick-boxing non considera l'arte marziale come un'arma,

piuttosto come un talento e viene educato da subito all'utilizzo di essa solo quando è contestualizzata, così come avviene in qualsiasi altro sport. La differenza sostanziale, però, è che in questo sport c'è questa cornice davvero speciale che si fonda sulla gerarchia, sulle regole, sulla disciplina, caratteristiche che poi trasformano questa per così dire 'arma' apparentemente più pericolosa (l'utilizzo di calci e pugni), in quella più innocua. In un palazzetto dove si fanno incontri di kick-boxing, fatta salva qualche eccezione che conferma la regola, anche i genitori di atleti che si sfidano, si abbracciano, si fanno i complimenti e se c'è uno che perde viene consolato; diversamente magari ho assistito a delle partite di calcio o di basket dove tra di loro si insultano, insultano l'arbitro... c'è proprio un'aria diversa e magari più violenta, anche se si butta dentro la palla ad una rete. Ed è per questo che può nascere l'ambiguità di pensare: puoi fare tutti questi combattimenti e vivere lo sport in maniera così armonica? La mia risposta è sì! Poi ci sono delle discipline che prevedono l'utilizzo di mosse come le gomitate senza protezione che non mi piacciono che, per mia idea, nascono per fare del male, anche se anche in quei casi lì vige la medesima disciplina..."

Ripeto ancora una volta, di quanto sia proficuo questo scambio e, pertanto, rilancio la discussione inserendo alcuni temi complementari al suo svolgimento: può essere demonizzato a prescindere uno strumento, piuttosto che muovere una critica costruttiva ed intelligente al suo utilizzo? Che peso ha l'educazione in tutto questo? La disciplina? E come mai, prendendo spunto da quanto qui finora trattato, laddove esistono sport con possibilità di carriera e crescita economica, lo spirito dello stesso muta radicalmente soprattutto nelle testa dei genitori? Chiunque della redazione od esterno ad essa che ha la voglia di proseguire partendo da qui, è ben accetto... confrontiamoci...



La Striscia di Franca e Tania

Parole Franca Baronio / Disegni Tania Ceccarini



Maria, tu sei d'accordo?



Ma certo che sì!



Elisabetta, cugina mia... sai la lieta novella?



Io porterò fra poco, a tutti gli uomini, un DONO...



Letterina di Babbo Natale

Ciao bambini, siamo la Pro Loco Fezzano e siamo stati contattati da Babbo Natale che ci ha chiesto di recapitare la sua lettera a tutti i bambini di Fezzano, così noi abbiamo pensato di pubblicarla sul Contenitore in modo che possa essere letta da tutti.

Ecco a voi cosa vi scrive il caro Babbo:

"Bambini carissimi, come i più grandi tra voi sicuramente sapranno purtroppo quest'anno tante persone insieme non si possono radunare ed è questo il motivo per cui non sono venuto a salutarvi e trascorrere un bellissimo pomeriggio in vostra compagnia come ho invece fatto negli anni passati.

Sono molto, molto dispiaciuto di non aver potuto trascorrere il pomeriggio con voi, incontrarvi per vedere come siete cresciuti,

ascoltare i vostri desideri, parlare con voi, tenervi in braccio per la foto insieme (sapete, le conservo tutte, così durante l'anno vi ho sempre con me) e mangiare insieme qualche caramella.

*"... ecco a voi cosa
vi scrive il caro
Babbo ..."*

State tranquilli, però!!!

Anche se non ci siamo potuti vedere la mia magia funziona lo stesso; so dalle vostre letterine i doni che vorreste ricevere, perciò la Notte di Natale arriverò con la mia Magi-

ca Slitta trainata dalle mie amiche renne volanti, voleremo sulla casa di ognuno di voi e lascerò quel che avete desiderato.

Ora devo lasciarvi, i miei fantastici folletti mi stanno chiamando, dobbiamo finire di preparare i doni che avete chiesto.

Vi siete ricordati tutto?

Bravi!!!

Mi raccomando, fate i buoni, ubbidite alle vostre mamme e ai vostri papà.

Portate i miei auguri di Buon Natale alle vostre famiglie.

Ciao bambini, al prossimo anno, un bacione e un abbraccio, lungo un anno.

Il vostro Babbo Natale."

Per Babbo Natale

La Pro Loco Fezzano



Pensieri & riflessioni

Gian Luca Cefaliello

Il tempo non ha prezzo

Il Natale si sta avvicinando anche se il clima sociale non è dei migliori, ma purtroppo il tempo passa inesorabilmente e inarrestabile punta avanti, scandendo secondi, minuti, ore, giorni mesi ed anni.

Nulla può contrastare quello che è il bene più prezioso al mondo. Il tempo.

Il tempo, che si dedica alle cose che realmente ci piacerebbe fare, il tempo da trascorrere con le persone che ci fanno stare bene e poi c'è il tempo per riflettere.

Spesso le riflessioni vengono rimandate per mancanza di tempo, ciò mi porta a pensare che siamo più distratti da ciò che ci circonda, che attratti da ciò che vorremmo!

Ma non parlo di "avere" in senso materiale, tanto anche quello passa di moda, mentre nutrire l'anima anche solo dialogando può aprirci veramente nuove frontiere.

Ma ci vuole tempo.

Questo maledetto tempo che corre sempre e

noi in affanno ad inseguirlo.

Quindi ora che sto scrivendo di getto queste righe, nasce in me la riflessione... spontanea.

Riusciamo a prendercela anche con il tempo pur di non osservarci dentro, sollevandosi così da ogni responsabilità o colpa. Se i giorni durassero 48 ore probabilmente non basterebbero neppure quelle.

*"... manca il denaro
per godersi il tempo"*

Quindi: cosa stiamo sbagliando?

Dove ci siamo persi?

Cosa stiamo realmente inseguendo?

Non stiamo inseguendo nulla purtroppo.

Anzi, inseguiamo ciò che crediamo sia il "bene assolto": il denaro.

Sarò ripetitivo visto che ho già scritto su questo argomento, ma purtroppo il mio ragionamento arriva sempre al solito punto. Non manca il tempo, manca il denaro per godersi il tempo.

Se tutti avessimo più soldi, potremo concederci più tempo libero.

Che meccanismo vizioso e perverso quello del denaro...

Ma credo che ci vada bene così alla fine, perché ci hanno "allevati" così, programmando ed abituando la nostra mente ad assorbire che il concetto di vita sia questa.

"Come si può 'vivere la vita' con un solo giorno libero a settimana? Come si può programmare una vita con un solo giorno libero a settimana?"

Beh... non sta mancando il tempo, ce lo stanno rubando tramite quel famoso "guinzaglio" chiamato denaro.

Quindi il problema non è il primo ma a parer mio indubbiamente il secondo.

Buon Natale.



Citando Bergoglio

Franca Baronio / Disegni Tania Ceccarini



Papa Francesco: "La preghiera non è 'cristiana' se non ha una dimensione universale"



Franca e Tania si chiedono: "Ma se una persona è centrata solo su stessa come fa ad accedere a una 'dimensione universale'?"



Strumenti "a corde"

Senza neanche una punta di orgoglio, perché non c'è proprio alcun punto di mio merito in questo, io considero a volte con gioia i tanti successi avuti con allievi grandi e piccini nel mio insegnar Musica.

Sia quelli "arrivati", che hanno cantato e ancora cantano a livello professionale, e sia quelli che hanno scelto strade diverse dalla Musica, tutti però questi allievi mi "amano" ancora molto, scherzando mi chiamano ancora "Maestra" e invariabilmente mi confessano di avere "grazie a me" scoperto comunque cose importanti per la loro vita attraverso lo studio del canto.

E' vero che io preciso sempre "non dovete dire grazie a me, ma grazie alle corde", però loro ridono e non mi capiscono.

Quando ho davanti un allievo che vuole accostarsi alla Musica, la prima cosa che io faccio, da sempre, è smettere di guardarlo come un "individuo" e incominciare a guardarlo come uno "strumento a corde".

Non è una mia fantasia. Noi tutti le abbiamo davvero le "corde". Sono tantissime, e capaci di infinite vibrazioni, solo che non ce ne accorgiamo.

Se si vuole educare una voce è necessario tenerne conto: le "corde vocali" di chi ha una voce calda e profonda non vanno trattate come quelle di chi ha vibrazioni sottili e slanci da spazi siderali. Un peso massimo non sarà mai un peso piuma. Anche se ciascuno nella sua categoria può diventare un campione.

Il più bello però succede dopo, perché una volta scoperte e allenate le corde "vocali" con appropriata ginnastica (i famosi "vocalizzi"...), allora eccoci alle prese con le musiche da ESEGUIRE. E qui il discorso delle "corde" si espande e si estende quasi all'infinito. Perché c'è la corda marziale e militaresca che può mettersi a vibrare con la marcia trionfale della Aida di Verdi, o quella crepuscolare, che predilige i ruscelletti e i giochi d'acqua di Debussy o quella satanica che esige ritmi frenetici e chitarre elettriche da sfondare, o quella appassionata che accetta solo le Manon e le Mimi, o quella capricciosa dei cicisbei e delle parrucche incipriate nei palazzi della nobiltà settecentesca, o addirittura quella dove si muovono solo le anime dei Santi, come nei Modi dell'antichissimo Gregoriano per non parlare della corda segretissima, magnetica e sacra che soltanto il gigantesco Johan Sebastian sapeva far vibrare fino a salire in Cielo. E di quell'altra, specialissima, corda fatta di

mille corde, che deve scoprire chi vuole affrontare Wolfgang Amadeus, capace di Don Giovanni quanto di Messe e di Alleluja da fare invidia agli Angeli.

Un allievo in piedi davanti al leggio, di fronte al mio pianoforte, per me è stato sempre una specie di miracoloso esempio di un panorama simile da scoprire.

Soltanto pochissime volte, per fortuna, qualcuno ha approfittato di quello che cercavo di insegnargli per mettersi a rincorrere qualche programma televisivo di Talent da scoprire.

(Ma io l'ho sempre saputo di essere una donna molto fortunata...)



A proposito di corde... il nostro Gian Luca Cefaliello, allievo della nostra Franca, utilizzatore assiduo di corde musicali in genere!



Conosciamo i nostri lettori

Egidio Lavezzari



Nome: Egidio Lavezzari.

Ci legge da: Fornovo.

Età: 68.

Segno zodiacale: leone.

Lavoro: pensionato.

Passioni: la lettura.

Musica preferita: un po' tutta.

Film preferiti: un po' di tutto.

Libri preferiti: pensiero orientale.

Piatti preferiti: pizza.

Eroi: Charlot.

Le fisse: Egidio.

Sogno nel cassetto: l'amore universale.

Vuoi fare un'offerta a distanza
e contribuire ai nostri progetti di solidarietà?
Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



L'ultimo bacio (G. Muccino, 2001 - Italia)



Un film generazionale – è stato detto – che parla dei trentenni di questo secolo, prossimi alla fine della spensieratezza della giovinezza, ma ancora abbastanza giovani da non rassegnarsi. “Film generazionale”, dunque una pietra miliare del cinema italiano? No: un film ben costruito in fase di sceneggiatura e ben girato, ma che non assurge al capolavoro perchè non osa in termini di pathos e di visionarietà, ma si ancora al reale, in una versione patinata dell’eterna *commedia all’italiana*. In una definizione, un ottimo usato sicuro.

La pellicola ruota intorno ad un gruppo di amici trentenni del ceto medio, spaventati dall’assunzione definitiva di responsabilità che viene dal matrimonio e dalla nascita della prole, cose che, nella testa dei personaggi maschili, sembrano destinate a sopprimere per sempre la libertà, l’allegria e l’avventura. Tale atteggiamento si ripercuote anche sulle compagne di vita, rese infelici e rabbiose. Sintesi di questa situazione bloccata e angosciante sono i due protagonisti principali, Carlo e Giulia, in attesa di un figlio e per questo in procinto di sposarsi. Carlo, preso dall’ansia di un futuro percepito come una trappola si fa distrarre da una diciottenne, portando scompiglio nella propria vita di coppia, in quella degli amici, nonché in quella dei suoceri, sessantenni, a loro volta insoddisfatti e irrequieti.

Dicevamo in apertura di un film ben confezionato, e questo vale sia per lo spirito che per la forma cinematografica. Dal punto di vista dei contenuti, Muccino fa capire di abbracciare la morale delle virtù familiari: i suoi personaggi sono “ragazzi (maschi) che sbagliano”, immaturi ed egocentrici, “La normalità è la vera rivoluzione!”, dice ad un certo punto un personaggio: in quelle parole c’è tutta la filosofia promossa dal regista, che è anche autore e sceneggiatore. Il vero valore aggiunto del film sta forse nell’impostazione artistica, che tiene a galla la tradizione della commedia all’italiana: coralità della storia, senso dell’umorismo e dell’autocritica, attenzione allo sfondo sociale.

Ricordiamoci però che, circa vent’anni fa, senza ancora i Garrone, gli Ozpetek e i Sorrentino ad affermarsi, il cinema italiano stava sprofondando in un mare di pellicole poco al di sopra dei cinepanettoni. Muccino, ebbe il merito di preservare ad un livello apprezzabile la tradizione con un film come questo: ben recitato, con ritmi moderni e dinamici e cura delle costruzioni d’ambiente. Forse un po’ superficiale e con scarso approfondimento delle complessità sentimentali, ma consapevole dei “doveri” estetici e formali del cinema.



Musica

Andrea Briselli



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Local boy in the... - Stereophonics



Anche i gruppi che diventano un fenomeno mondiale devono pur iniziare da qualche parte. Gli Stereophonics sono noti ai più per brani come *Have A Nice Day* (quante volte l’abbiamo canticchiata dopo averla sentita nella pubblicità in tv?) e *Maybe Tomorrow*, ma nel 1997, quando il gruppo gallese era ancora all’inizio della propria

carriera, Kelly Jones & Co. si stavano dando da fare per affermare la propria musica.

“Local Boy In The Photograph” è il primo singolo estratto dall’album d’esordio, e racchiude molti elementi che avrebbero poi segnato il sound degli Stereophonics per gli anni a venire: chitarre distorte miste a passaggi più acustici, sezione ritmica molto dinamica e testi introspettivi mai banali, il tutto condito con strutture pop molto radio-friendly. La ciliegina sulla torta è ovviamente la voce di Kelly Jones. Se gli Stereophonics sono arrivati ad essere considerati uno dei gruppi rock di maggiore successo a livello mondiale, lo devono in gran parte alla voce graffiante e sempre precisa di Kelly, che ne ha fatto un autentico marchio di fabbrica.

Il brano fu ispirato dalla morte di un ragazzo di Cwmaman, piccola cittadina gallese di cui sono originari anche i membri del gruppo, il quale, nonostante una vita sociale apparentemente felice, decise di togliersi la vita gettandosi sui binari proprio nel momento in cui un treno continuava incessante la sua corsa. Nel testo, meraviglioso, Kelly tocca dei punti profondi con una facilità a cui solo i grandi scrittori possono aspirare: “Qualcosa blocca la tratta di nuovo / E il treno è in ritardo per la prima volta”: una frase apparentemente superficiale, che però assume un significato diverso se a giacere sulle rotaie è il cadavere di un ragazzo. E ancora, l’evocazione di una scena struggente: “Tutti gli amici appoggiano fiori / Siedono sull’argine e bevono per ore / Parlando dell’ultima volta in cui l’hanno visto”.

Una canzone fantastica in ricordo di un’anima che non c’è più, ma che “Sarà per sempre 23enne”.

Nella casa dei... - C. M. Machado



Carmen Maria Machado racconta il turbamento e la disperazione di una relazione segnata dall’abuso psicologico subito dalla ex fidanzata, attraverso un memoir non ortodosso, offrendo un’opera caratterizzata dalla sperimentazione tra generi letterari, arricchendola con riferimenti originali a film, serie televisive e cultura pop.

Si tratta di un libro toccante, originale e complesso; il racconto autobiografico di un’esperienza molto dolorosa raccontata con un’intimità e forza sorprendenti. Abbiamo

due punti di vista: una Carmen che vive nel presente, più rilassata e realizzata dal punto di vista sentimentale, che si rivolge alla Carmen del passato, prigioniera in quella che viene definita la casa dei tuoi sogni. L’autrice, identificandosi come queer, intende raccontare non solo la sua esperienza, ma anche far venire a galla un tema spesso trascurato, quello delle relazioni omosessuali abusive. Nel libro emergono anche le voci di chi sta intorno alla coppia, facendo comprendere come in effetti non sia facile per la società credere a queste tipologie di abusi anche tra partner dello stesso sesso, soprattutto se donne, e come spesso certi problemi vengano sottovalutati. Rompendo gli schemi secondo cui nel rapporto tra donne tutto appare idilliaco, permette quindi di superare quei pregiudizi che condizionano il nostro pensiero, facendoci riflettere su quanto sia sbagliato giudicare da fuori situazioni che in realtà non conosciamo, ma anche aiutandoci a perdonarci per amori o amicizie in cui ci siamo lasciati sopraffare dall’altro.

I capitoli sono brevissimi, non hanno orpelli, arrivano dritti al punto, ma comunicano alla perfezione. A livello di struttura, s’intersecano nel racconto i frammenti della storia con alcune digressioni quasi saggistiche, soprattutto quando l’autrice prende in esame dei film che parlano di rappresentazione queer della coppia, perfettamente in tema con i momenti del loro vissuto. Al centro di tutto la casa dei sogni, che viene di volta in volta raffigurata seguendo diverse e fantasiose ispirazioni, dalla casa stregata al bildungsroman, dal noir alla novella picaresca, da Cechov alle fiabe, da Star Trek alla Disney, il simbolo di ciò che poteva essere e non è stato.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Scuola elementare Giovanni Pascoli del Fezzano, anno scolastico 1985 / 86: terza elementare con la maestra Sonia Malvolti. Da sinistra a destra, dall'alto verso il basso: Federica Pistone, Francesca Pagnotta, Elisabetta Del Buono, Annalisa Tedeschi, Elisa Carpena - Cristian Nevoni, Giuliano Basso, Giacomo Mastorci, Emiliano Finistrella, Marco Mazza, Riccardo Reboa. Una foto che mi riporta a giovane padre e, chi l'avrebbe mai pronosticato, " futuro socio" di un'altro della classe.

Omaggio al Natale 2020

di Emanuela Re



Indubbiamente tutti immaginavamo che questo Natale sarebbe stato diverso da quello degli anni passati, ma trovarsi poi di fronte alla TV a sentirsi dire un secco "No, non puoi andare a trovare i tuoi genitori lontani che non vedi da mesi nemmeno per le festività natalizie" non è stato lo stesso semplice.

Per chi, come me, ha un pezzo di cuore lontano, e per chi, come me, non aspetta altro che queste occasioni di festività per prendersi qualche giorno di ferie dal lavoro e stare finalmente di nuovo ai propri cari, questo è stato un duro colpo.

Nonostante tutte le giuste motivazioni che ci sono dietro (non posso di certo giudicare il Governo che si trova di fronte a scelte impopolari e a dir poco complicate), e il rispetto per quelle persone che i genitori o i nonni li hanno persi proprio a causa di questo terribile virus, non possono non avere delle ripercussioni emotive e psicologiche per un altro pezzo di libertà negata.

E allora ti accorgi che quello che ti mancherà del Natale non saranno le abbuffate a tavola, o i regali, ma le risate con tuo padre, le chiacchierate con tua madre, i giochi tutti insieme, i bambini che abbracciano i loro nonni e si fanno viziare... il Natale a quel punto diventa solo un pretesto, un'occasione per stare insieme alle persone che ami, a prescindere da tutto il bellissimo contorno e l'atmosfera che comunque mancheranno, ma sono cose a cui si può rinunciare.

Quello che conta è passare di nuovo qualche giorno respirando il più possibile tutto l'amore che si può, in attesa di un nuovo momento di libertà.